

Terrorismo

Ecco perché per la prima volta viene contestato il pesante reato

“Il salto di qualità dei No Tav assalti di stampo eversivo”

La Procura: armi, strategie e clima di guerriglia

MEO PONTE

LA PAROLA tanto temuta e sinora evitata ora è diventata un capo d'accusa. Per la prima volta la Procura della Repubblica di Torino definisce «atto di terrorismo» l'attacco al cantiere dell'Alta Velocità a Chiomonte. Accade per l'assalto della notte del 10 luglio scorso, quando, si legge nei rapporti della polizia, «un gruppo di persone appartenenti ai centri sociali d'estrazione "autonoma" (ovvero Askatasuna e la sua emanazione valligiana del Kgn, Komitato Giovani No Tav) attaccava il cantiere in località La Maddalena di Chiomonte prima tagliando la cosiddetta "concertina" e poi esplodendo in direzione delle forze di polizia, che erano fuoriuscite dalla zona recintata per disperderle, numerosi artifici di varia natura: razzi, bengala, bombe carta e molotov ed altro utilizzando all'uopo un mortaio artigianale...».

Quell'assalto, replica di altri susseguitisi negli ultimi mesi e ostinatamente definiti «passeggiate alle reti» dai No Tav, per i pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo nulla aveva a che spartire con una legittima protesta, né con una manifestazione politica. Il modus operandi del gruppo ma-

L'escalation

14 MAGGIO
Alle 3.30 trenta incappucciati vanno all'assalto con razzi, molotov e persino un mortaio

10 LUGLIO
A mezzanotte nuovo attacco al cantiere con razzi e bombe carta da parte di 20 assaltatori

19 LUGLIO
Notte di guerriglia con molotov e altre armi tra polizia e manifestanti: molti contusi, nove fermati

schierato, che avrebbe agito seguendo una vera e propria strategia militare con ruoli e compiti assegnati con precisione, l'uso di bottiglie molotov e di razzi esplosivi, per i due pm rivelerebbe un dato inequivocabile: che si è trattato di un atto di terrorismo. E quindi le persone che vi hanno partecipato devono essere accu-



IPM
Andrea Padalino e Antonio Rinaudo conducono l'inchiesta

sate del reato contemplato dall'articolo 280 del codice penale: «attentato per finalità terroristiche o di eversione». Accusa ben più grave di quelle sinora contestate ai partecipanti ai diversi assalti al cantiere, che erano rimaste circoscritte nell'ambito della resistenza a pubblico ufficiale e delle lesioni.

Quella seragli investigatori della Digos sono riusciti a documentare con filmati e fotografie la trasformazione di una «passeggiata notturna» (contando di mediazione con le forze dell'ordine) nell'attacco preordinato del gruppo che, dopo l'allontanamento della parte pacifica della manifestazione, aveva scatenato l'assalto. Un attacco di grande violenza che seguiva quello già sconcertante del 12 maggio durante il quale, per la prima volta in modo così copioso, fu fatto uso delle bottiglie molotov confermando l'aumento del livello di pericolosità delle frange più estreme del movimento contro il supertreno.

Assalti che, secondo fonti della Procura, «rappresentano un salto di qualità: il duplice obiettivo delle azioni (il cantiere, «struttura pubblica e sito di interesse nazionale», e le forze dell'ordine), le «armi» utilizzate (tra cui le bottiglie incendiarie, molto pericolose se usate contro le persone), le modalità «in stile paramilitare» (l'organizzazione dei gruppi di assaltatori) e il clima di tensione nella valle («lo stato di terrore in cui vivono i lavoratori del cantiere e gli assalti agli hotel che ospitano i poliziotti») inducono a ipotizzare il reato eversivo.

